

Franca Garreffa

Accoglienza, assistenza e protezione delle persone migranti

Criticità e potenzialità emerse
dagli studi e dalla normativa vigente



Sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Franca Garreffa

Accoglienza, assistenza e protezione delle persone migranti

Criticità e potenzialità emerse
dagli studi e dalla normativa vigente



Sociologia

FrancoAngeli

I materiali di questo testo sono stati dati alle stampe nel gennaio 2015.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Introduzione | pag. | 7 |
| 1. Uno sguardo alla letteratura internazionale | » | 13 |
| 1. Il valore degli studi e delle ricerche nell'implementazione delle politiche di assistenza | » | 13 |
| 2. Alcune indagini internazionali sulla tratta | » | 16 |
| 3. La letteratura sul traffico di esseri umani | » | 22 |
| 4. La protezione internazionale dei rifugiati: un dibattito aperto | » | 26 |
| 5. Lo stato delle ricerche più recenti | » | 28 |
| 2. Assistenza e protezione internazionale: le fonti e i modelli | » | 37 |
| 1. Le prime norme sulla tratta di esseri umani | » | 37 |
| 2. I Protocolli di Palermo tra salvaguardia dei diritti delle vittime e logica giudiziaria | » | 43 |
| 3. La produzione normativa a livello europeo in materia di tratta | » | 45 |
| 4. L'assistenza alle vittime di tratta nella recente produzione normativa | » | 47 |
| 5. Recepimento parziale della Direttiva 2011/36/UE da parte del D.lgs 24/2014 | » | 50 |
| 6. Sul concetto di vulnerabilità | » | 58 |
| 7. La Strategia dell'UE 2012 – 2016 per l'eradicazione della tratta degli esseri umani | » | 60 |
| 8. Asilo: un diritto privo di onere? | » | 63 |
| 9. Verso la composizione di un sistema unico di accoglienza: dai Cara agli Hub | » | 68 |

| | | |
|---|------|-----|
| 3. Tra assistenza e protezione: la commistione tratta - traffico - protezione internazionale | pag. | 73 |
| 1. Ripartire da una terminologia corretta: <i>trafficking</i> e <i>smuggling</i> | » | 73 |
| 2. Tra traffico e tratta | » | 77 |
| 3. Integrazione europea e terminologia comune in materia di asilo | » | 79 |
| 4. Sul consenso estorto con forza, violenza, abuso di autorità | » | 81 |
| 5. I programmi di assistenza ex art. 13 L.228/2003 e ex art. 18 D.lgs 286/98 Testo Unico Immigrazione | » | 84 |
| 6. I reciproci richiami relativi alla protezione internazionale e alla normativa sulla tratta | » | 88 |
| 7. Il confronto tra due sistemi distinti | » | 96 |
| ... per udire ancora la voce dei sommersi | » | 105 |
| Bibliografia di riferimento | » | 113 |

Introduzione

Lo scivolamento da una situazione di tratta ad una condizione di richiedente asilo e viceversa è una connessione illustrata di recente nel Rapporto di ricerca NOTratta¹. Una persona partita dal proprio paese per motivi economici o per rifugiarsi altrove, può successivamente divenire vittima di tratta e di grave sfruttamento. Oppure, partita precedentemente per motivi economici può trovarsi solo successivamente nella situazione di richiedente asilo per il sopravvenuto cambiamento di appartenenza a gruppi religiosi, politici; ovvero sopraggiunti fattori oggettivi, come lo scoppio di un conflitto possono porre la persona nella situazione di dover chiedere asilo politico.

Innumerevoli condizioni possono trasformarsi per un migrante in seri impedimenti a rientrare nel proprio paese di origine. Può accadere anche che si verifichino situazioni inverse, quando un migrante costretto a fuggire, decida di rientrare nel proprio paese a seguito di mutamenti a lui favorevoli.

La persona migrante dunque, non è riducibile ad un solo schema e ad una rigida catalogazione, le distinzioni, utili a fini definatori/amministrativi molto spesso rischiano di essere vaghe di fronte alle esperienze soggettive di un progetto o percorso migratorio. Per tale motivo è estremamente importante l'esperienza di chi, operando sul campo, per come emerge da varie ricerche, si confronta quotidianamente con le esperienze migratorie. Infatti, sebbene le categorie concettuali più comunemente usate per parlare delle persone migranti possono essere utili per rappresentare flussi e persone attraverso indicatori, linee guida, modelli operativi, ogni esperienza umana è

¹ E. Baldoni, A. Caldarozzi, M. Giovannetti, C. Minicucci, Rapporto di ricerca, *Vittime di tratta e richiedenti/titolari protezione internazionale*, Progetto co-finanziato dalla Commissione Europea – DG Affari Interni –Programma “Prevenzione e lotta contro il crimine” NO TRATTA HOME/2011/ISEC/THB/4000003855.

importante nella sua singolarità. Pertanto, le migrazioni e i loro protagonisti non vanno bloccati all'interno di rapide e ovvie deduzioni.

Il traffico e la tratta finalizzati allo sfruttamento di esseri umani sono diventati – all'interno del più ampio fenomeno delle migrazioni – oggetto costante di attenzione in particolare dall'adozione da parte delle Nazioni Unite dei Protocolli di Palermo e della medesima Convenzione sottoscritti nel 2000², i cui principi cardine prioritari, tuttavia, sono che le nuove forme di schiavitù costituiscono reato penale da perseguire, piuttosto che incardinarsi sulla grave violazione dei diritti umani delle persone che ne rimangono vittime.

In Italia, nel 2002, in un clima di allarme sociale della questione migratoria, con la legge Bossi-Fini in materia di immigrazione ed asilo³ si esaspera la disciplina del controllo delle migrazioni concependo l'asilo tra le preoccupazioni di ordine pubblico e di ordine economico ed inserendolo nella più ampia questione di limitazione degli spostamenti delle persone. Questa tendenza verso politiche migratorie restrittive non ha coinvolto solo l'Italia ma la maggior parte dei paesi europei e più in generale quelli occidentali, che dopo l'attentato dell'11 settembre hanno adottato normative in tema di asilo e migrazioni sempre più emergenziali. A seguito dell'invasione Nato in Afghanistan dopo l'11 settembre 2001, è iniziato un costante flusso di afgani, costretti a lunghissimi viaggi attraverso l'Iran, la Turchia e la Grecia.

L'Italia, pur avendo una incidenza più bassa di persone migranti sulla popolazione residente rispetto ad altri paesi europei, ha utilizzato un approccio al fenomeno di tipo securitario incentrato principalmente su questioni di ordine pubblico e legalità. Tale dominanza in senso criminologico, cieca rispetto alla complessa realtà delle "migrazioni forzate" che anziché intendere altresì gli spostamenti di persone in cerca di migliori condizioni di vita, comunque "costretti" dal bisogno e dalla necessità, persino verso i

² Nel corso della Conferenza di Palermo del 12-15 dicembre 2000 l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha adottato, unitamente alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, tre protocolli: il Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini; il Protocollo contro il traffico di migranti via terra, mare e aria; il Protocollo sulla lotta contro la fabbricazione e il traffico illeciti di armi da fuoco, loro parti e componenti e munizioni.

<http://www.fondazionefalcone.it/falcone/TESTIDEFAPPR/1Protocollo.it.pdf>

³ Tra le maggiori "innovazioni" introdotte dalla L.189/2002 in materia di asilo, va ricordata la disposizione sul trattenimento dei richiedenti asilo in "centri di identificazione" (obbligatorio per gli irregolari e facoltativo in un'ampia gamma di ipotesi) prevedendo inoltre che l'allontanamento ingiustificato da tali Centri equivale alla rinuncia alla domanda di asilo.

migranti forzati così definiti dalle norme internazionali, ha adottato cautele all'ingresso nel nostro paese contribuendo alla creazione di condizioni para-schiavistiche, messe in atto attraverso azioni repressive poco attente alla salvaguardia dei diritti delle persone. Tutto ciò ha avuto un impatto notevole sulle legislazioni e sulle politiche degli Stati membri.

Una rivisitazione delle tipologie attraverso le quali solitamente le persone protagoniste dei fenomeni migratori sono state osservate contribuisce a rifiutare la selezione tra migranti "accettabili" e "devianti". I primi, sono coloro i quali rispondono alla domanda del mercato del lavoro, gli altri sono coloro che non sono autorizzati a soggiornare sul territorio nazionale.

Winterdyk, Perrin e Reichel [2011], illustrando una varietà di approcci multidisciplinari offrono innanzitutto tre prospettive utili a riflettere sulla complessità delle migrazioni: internazionale, nazionale e regionale includendo nuovi termini chiave da adottare e processi di revisione e discussione tali da guidare nella disamina e contestualizzazione dei temi all'interno di diversi contesti perché la tratta all'interno di un paese si differenzia dalla tratta che si consuma su una dimensione internazionale.

Inoltre, poiché molte prestazioni in Italia sono distribuite da istituzioni centrali, intermedie e locali, questa tripla distribuzione, frammentata e disomogenea anche per quanto riguarda le competenze di spesa relative alle istituzioni chiamate ad attivarsi, è causa della scarsa chiarezza delle competenze istituzionali (dello Stato, delle Regioni, dei Comuni).

Fukushima e Liou [2012], proponendosi di colmare alcune lacune – dal momento che la maggior parte delle ricerche sul traffico e la tratta sostengono si concentri sulla regione emergente Asia-Pacifico e sull'Europa – si sono soffermate sulla California⁴ proponendosi di analizzare le strategie e i metodi di contrasto attuati dalle istituzioni locali fornendo così un apporto importante alla letteratura internazionale.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muovono Clawson, Dutch, Solomon e Goldblatt Grace [2009], che descrivono e analizzano i programmi del Dipartimento americano di Salute e Servizi umani, volti a rispondere alle esigenze delle vittime di tratta con un'attenzione particolare rivolta alle giovani vittime. Altre pubblicazioni [Harvard 2013] sottolineano il lavoro svolto dai Dipartimenti americani Sicurezza interna e Giustizia, nell'adozione di alcuni strumenti giuridico-politici nella lotta al traffico.

Alcune pubblicazioni costituiscono una cassetta degli attrezzi per gli operatori sociali, gli educatori, i professionisti delle forze dell'ordine, i fun-

⁴ Fino al 2005, sostengono le autrici, solo il 7% dei dati sulle donne vittime di traffico e tratta per fini di sfruttamento sessuale riguardava le Americhe.

zionari governativi e tutti gli attori che intervengono, a vari livelli, per salvare e proteggere le vittime dello sfruttamento e di gravi forme di schiavitù e persecuzioni oltre a fornire informazioni privilegiate direttamente dagli ex trafficanti. Tali volumi costituiscono kit pratici e metodologici che aiutano a capire soprattutto i meccanismi psicologici delle vittime di tratta difficili da decifrare, come ad esempio il rifiuto frequente di collaborare con chi fornisce loro aiuto [Women and Criminal Justice 2010].

Il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo, come sottolineano Brysk e Choi-Fitzpatrick [2012], va inserito nel più ampio discorso relativo ai diritti umani e alla giustizia sociale, a loro volta radicati in questioni che rimandano all'economia globale, alla sicurezza, alla divisione del lavoro, con le sue squilibrate gerarchie, e alle relazioni di genere oltre che di potere. Un approccio in profondità sui diritti umani può dunque migliorare l'analisi e l'attuazione delle politiche, riconoscendo l'interdipendenza dei diritti sociali e delle libertà personali e costituendo un'utile griglia di lettura per decifrare bisogni e realizzare interventi mirati.

Il primo capitolo passa in rassegna vari studi, ricerche e progetti maturati e condotti a livello locale, nazionale, internazionale nell'ultimo decennio – in una prospettiva “contaminata” da contributi di ex vittime ed ex sfruttatori – per fare il punto su quanto è stato realizzato e per capire da dove occorre ripartire, con un rinnovato impegno, dalle piccole comunità locali fino a quelle internazionali, per approfondire la conoscenza delle caratteristiche strutturali dei fenomeni all'esame, sulla base dei suggerimenti e spunti critici della letteratura.

Il secondo capitolo descrive le prassi di intervento e le fonti che disciplinano il contrasto alla tratta, al traffico per fini di sfruttamento, la protezione delle vittime e il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, sottolineando alcuni temi dibattuti a livello europeo sulle scelte politiche che i paesi dell'Unione hanno fatto nel tentativo di creare un quadro normativo omogeneo e valido per tutti gli Stati membri.

Il terzo capitolo è rivolto alle prospettive di integrazione tra sistemi molto differenti tra loro, quello della tratta e quello della protezione internazionale, i quali spesso si sovrappongono ma alla luce dell'ultimo intervento normativo, il Decreto Legislativo 4 marzo 2014, n. 24, potrebbero essere coordinati tra loro, e alla comparazione delle differenze insite nei due diversi sistemi di accoglienza, quello delle vittime di tratta e quello della protezione rivolta alle persone rifugiate e richiedenti asilo.

L'ipotesi di fondo del lavoro è che la ratifica di trattati e convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo non si coniuga con i respingimenti in mare di navi cariche di vittime di tratta, guerra, persecuzioni. Quanto è stato rea-

lizzato negli ultimi anni è prezioso ma l'accoglienza deve rigenerarsi nel segno della pace e in un incontro sinergico con le civiltà di tutti i popoli, nel reciproco rispetto multiculturale e interetnico.

Pur se emerge a tratti un quadro poco confortante, rimane la convinzione che l'impegno contro la tratta di persone, in tutte le sue forme e l'accoglienza e pieno riconoscimento dei diritti dei rifugiati e richiedenti asilo non sia più rinviabile e non può prescindere da un approccio fondato sui diritti umani.

1. Uno sguardo alla letteratura internazionale

1. Il valore degli studi e delle ricerche nell'implementazione delle politiche di assistenza

L'attenzione rivolta al traffico e alla tratta di esseri umani in quasi tutti i paesi passa anche attraverso la promozione di programmi di ricerca ad hoc promossi da organismi sovranazionali quali l'Unione Europea, Università e centri di ricerca, oltre che dalla realizzazione di programmi permanenti, operativi all'interno delle stesse istituzioni accademiche.

Tra le iniziative di carattere teorico, una rilevante progressione nella conoscenza dei vari aspetti del fenomeno della tratta si realizza con i numeri speciali di alcune riviste editate da Università americane, tra cui Harvard [2013] e una serie di pubblicazioni del Cddrl, *Center on Democracy, Development and the Rule of Law*, realizzate all'interno del Phr, *Program on Human Rights*, attivo dal 2009 presso l'Università di Stanford. I diversi working papers pubblicati all'interno di tale programma, si soffermano su vari aspetti correlati alla tratta, evidenziando non solo gli approcci più fecondi e le strategie di contrasto, ma soprattutto criticità e paradossi, suggerendo strategie efficaci di intervento. Sebbene, infatti, molti paesi europei e non, abbiano legiferato in materia e le pratiche adottate soprattutto nell'Europa occidentale siano state considerate testate e quindi immediatamente applicabili in altri paesi, sembra mancare ancora, ai vari governi nazionali, la capacità di coordinare e sviluppare un approccio globale su più fronti, in modo da disinnescare le varie alleanze criminali. Probabilmente l'equivoco di fondo scaturisce dalle diverse definizioni di tratta di esseri umani e dalle sfumature più o meno sfocate che il concetto assume in ambito giuridico [Konrad e Marques 2012].

Se a ciò si aggiunge, come sottolineano Zhang e Pineda [2008], che le vittime di tratta provengono da percorsi di vita che per quanto diversi sono

riconducibili al desiderio di avere un futuro migliore che li ha spinti a fuggire, così come ad abbandonare volontariamente il proprio paese affidandosi a promesse di opportunità di istruzione e occupazione rivelatesi poi forme di sfruttamento, ne deriva, come evidenzia Knepper [2013] che già la sola conoscenza del traffico di esseri umani costituisce un terreno che si presta a molte interpretazioni. Knepper nota infatti, che dal punto di vista normativo il traffico e la tratta di esseri umani rappresentano un tipo di reati relativamente nuovi, derivanti da alcuni aspetti connessi ad un mondo sempre più globalizzato e che per tale motivo, nonostante l'attenzione dedicata alla questione, la base empirica su cui operare al fine di elaborare le politiche necessarie e procedere ad una ricognizione dei casi rientranti nelle fattispecie giuridiche si presenta problematica. Ne deriva, quindi, seguendo il percorso tracciato dalla letteratura, la necessità di procedere contemporaneamente su due fronti:

- emanare un corpus normativo che superi la dimensione interna relativa ai singoli paesi e costituisca un insieme di norme organiche e coordinate all'interno del diritto penale internazionale [Kruger 2012] superando il gap tra la definizione sociale del traffico di esseri umani e la *law in action*, vale a dire la legge nella sua concreta applicazione;
- redigere a livello mondiale una *black list* dei vari paesi, come nota Nelken [2010] – in virtù anche della ricostruzione di vicende storiche specifiche¹ – classificati in relazione alla loro conformità alla normativa anti-tratta e all'impegno profuso nei confronti della prevenzione e protezione delle vittime, dal momento che il traffico con conseguente sfruttamento sia sessuale che lavorativo ha raggiunto ormai dimensioni epidemiche e attraversa in modo trasversale tutti i continenti.

Questo ultimo aspetto è particolarmente sostenuto da Roberts [2012], convinto che “fare nomi e cognomi” equivalga sia a responsabilizzare stati e nazioni al fine di mantenere le promesse fatte e realizzare gli impegni presi in materia di lotta al traffico e allo sfruttamento di esseri umani, sia a contribuire allo sviluppo di nuove forme di collaborazione politica. A tal proposito McSween [2011] nota che tra i diversi approcci per combattere il

¹ L'autore sostiene che la strategia del “*naming and shaming*”, vale a dire il fare nomi e cognomi, biasimando e rimproverando pubblicamente, ha svolto un ruolo cruciale nella battaglia antischiavista e nella lotta contro il traffico di esseri umani condotta in Africa dalla fine del XVIII agli inizi del XXI secolo.

fenomeno della tratta di esseri umani, particolarmente efficace è risultato l'utilizzo del paradigma delle "3P", vale a dire *Prevention, criminal Prosecution and victim Protection*.

McSween sottolinea come a tali "P" se ne debba aggiungere una quarta, relativa alla partnership, cioè alla collaborazione a livello del diritto internazionale, non solo tra Stati ma anche tra organismi e agenzie specifiche che si occupano del fenomeno.

Esperienze vissute direttamente sul campo connotano la direzione in cui si muovono Rees [2012] e Kara [2009]; la prima rende conto della sua ricerca condotta direttamente in Bosnia-Erzegovina, mentre il secondo, attraverso un resoconto quotidiano, rende partecipe il lettore dal primo incontro con gli orrori della schiavitù in un campo profughi bosniaco nel 1995, fino ai successivi viaggi in quattro continenti al fine di indagare su questi crimini², soffermandosi sulla necessità di adottare interventi specificamente progettati e raccomandando l'adozione di misure giuridiche, strategiche e politiche in grado di neutralizzare le reti del traffico. Uno dei nodi critici, infatti, che sembra emergere dalle varie ricerche, riguarda la necessità di definire metodologie ed approcci che divengano sapere comune e condiviso in grado di spiegare e scardinare, prescindendo da astratte enunciazioni di principio o da generalizzazioni retoriche, le cause strutturali profonde ed organiche, ad esempio, del traffico di donne a fini di sfruttamento sessuale, tra cui le condizioni di estrema povertà e la struttura patriarcale di alcune società, che rendono alcune popolazioni particolarmente vulnerabili [Stacy 2012].

La vulnerabilità, causa profonda di sfruttamento, come mettono in luce Brysk [2012], Sylva [2013], Territo e Kirkham [2010], trova una spiegazione nelle contraddizioni connesse alla globalizzazione che, se da un lato libera le economie e le culture tradizionali sprigionandone le potenzialità di sviluppo e crescita, dall'altro aumenta le possibilità di sfruttamento transnazionale, soprattutto nei confronti delle persone più deboli: donne e bambini. Ciò trova conferma anche nell'analisi empirica di Seo-Young [2013], che

² Kara ha fatto diversi viaggi in India, Nepal, Birmania, Thailandia, Laos, Vietnam, Regno Unito, Italia, Paesi Bassi, Danimarca, Albania, Moldavia, Messico e Stati Uniti. È stato testimone in prima persona della vendita di esseri umani, ha intervistato oltre quattrocento schiavi e si è relazionato con alcuni trafficanti e sfruttatori. Nel volume fornisce il resoconto del suo viaggio attraverso la condivisione delle storie tragiche e commoventi delle vittime incontrate e la rivelazione delle condizioni del loro sfruttamento. Esperto di finanza ed economia, descrive i fattori locali e le forze economiche globali che hanno dato origine a questa e ad altre forme di schiavitù moderne negli ultimi decenni, quantificando la dimensione e la crescita di quella che definisce la forma redditizia più barbara: la tratta per fini di sfruttamento sessuale.

utilizzando i dati provenienti da 150 paesi nel periodo compreso tra il 1981 e il 2008, ha scoperto che l'impatto positivo della globalizzazione sociale sui diritti delle donne autoctone, non si riflette necessariamente sulla vita delle donne straniere che si trovano a vivere una condizione di emarginazione, oltre che di clandestinità e sfruttamento.

Come sottolinea Aronowitz [2009], anche se in modi diversi, il traffico e lo sfruttamento di esseri umani interessano tutti i paesi del mondo, sia che si tratti di paesi da cui provengono le vittime, sia che si tratti di paesi di transito o di destinazione o che siano una combinazione di entrambi.

Oggi, il fenomeno del traffico e del grave sfruttamento di esseri umani ha assunto la connotazione di questione politica che suscita l'attenzione degli stati e della comunità internazionale, soprattutto in seguito all'aumento del volume degli spostamenti migratori causati da persecuzioni, guerre civili, crisi umanitarie o dall'attrattiva suscitata da migliori opportunità economiche. Tra l'altro, dal momento che le opportunità di entrare legalmente in altri paesi stanno diminuendo rapidamente, la domanda è sempre più soddisfatta dai trafficanti.

Breuil, Siegel, Beijer e Roos [2011] si concentrano sull'analisi relativa all'immaginario prevalente su "vittime" e "colpevoli" nei racconti delle donne che sono state vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale nell'Europa occidentale. Gli autori sottolineano che tre ambiti specifici, quali il diritto, sia internazionale che nazionale, il lavoro svolto dalle forze dell'ordine in relazione alla specificità del territorio e le ricerche condotte in ambito universitario sono particolarmente importanti in quanto influenzano fortemente le "reazioni politiche" e aiutano a "descrivere" il fenomeno dal punto di vista degli attori coinvolti.

2. Alcune indagini internazionali sulla tratta

Il fenomeno della tratta e del grave sfruttamento di esseri umani è aumentato non solo in termini quantitativi ma anche sotto un profilo qualitativo: non è più il fenomeno degli anni '90 riconducibile al solo sfruttamento sessuale. La tratta di uomini, donne e minori si è ampliata in modo preoccupante in Italia includendo nuove forme di abuso delle persone oltre quelle più diffusamente note e visibili dello sfruttamento sessuale, colpendo gruppi di vittime più compositi in termini di nazionalità, genere, età e background socio-culturale. Accanto a modelli tradizionali di sfruttamento, quale quello della prostituzione, stanno sorgendo nuove forme di tratta finalizzate ad una vasta gamma di attività illegali coercitive, vendita di prodotti

contraffatti, coltivazione e spaccio di droga, furto, borseggio, sfruttamento dell'accattonaggio, rimozione di organi, matrimoni forzati. Inoltre, si sono diffusi casi di vittime soggette a sfruttamento multiplo: donne costrette a prostituirsi e a spacciare, uomini obbligati a vendere merce al dettaglio, ad elemosinare e a spacciare o a prostituirsi. Si registra altresì una forte incidenza delle droghe in termini di dipendenza e consumo. Anche le rotte sono cambiate³: quella mediterranea continua ad essere prevalente, ma vi è una rotta molto battuta nell'area Schengen, territorio senza frontiere per i cittadini dell'Unione Europea, chiuso e controllato per chi proviene da paesi terzi. D'altronde la Fortezza Europa, nella sua magniloquente definizione, rimarca ed esalta la differenza tra cittadini comunitari ed extracomunitari [Pugliese 2006].

A seguito della primavera araba e del conflitto in Siria, la rotta africana ha acquisito un'importanza crescente nel trasferimento di migranti economici e richiedenti asilo dall'Afghanistan, Pakistan, Iraq, Siria, Somalia e dal resto dell'Oriente. Chalke e Blair [2009] forniscono una panoramica della tratta attraverso storie di vita reale, documentate da foto e arricchite da suggerimenti che devono trasformarsi – sostengono – in punti d'azione concreti. Il libro di Cohen e Buckley [2009] rende conto invece, di un percorso di crescita spirituale che ha portato uno dei protagonisti, Aaron Cohen, a vivere in prima persona e sperimentare con mano ciò che denuncia nel testo, testimoniando il suo impegno a proteggere e aiutare le vittime di tratta e sradicare tutti gli elementi che alimentano una molteplicità di forme di riduzione in schiavitù. Il protagonista narra delle drammatiche situazioni delle baraccopoli della Cambogia o delle case di tolleranza dell'America Latina, passando attraverso le savane soffocanti del Sudan, fino al ritiro sulla vetta dell'Himalaya, attraverso le giungle della Birmania e i deserti dell'Iraq.

Cohen, cacciatore di schiavi che si adopera per liberarli, diventa risorsa unica per le agenzie governative, i gruppi e le organizzazioni attive nel con-

³ Le principali rotte del continente europeo sono cinque: rotta Baltica, rotta Est-Europea, rotta Centro-Europea, rotta Balcanica, rotta Africana. Ovviamente le rotte necessarie al trasporto marittimo, aereo e terrestre mutano in funzione delle misure adottate dalle autorità nazionali dei paesi (verso e fra) di destinazione, le quali sostanzialmente dettano la possibilità o l'improbabilità dell'affluenza di persone. Per l'ingresso in Svezia, Scandinavia, nord Italia, Grecia, Portogallo a partire dai seguenti paesi di origine, si attuano tali spostamenti: a) Russia, Scandinavia, Finlandia, Svezia (Rotta Baltica); b) Polonia, Ungheria, Germania, Scandinavia (Rotta Est-Europea); c) Europa Centrale, Austria, Nord Italia (Rotta Centro-Europea); Balcani, Italia, Grecia (Rotta Balcanica); Africa Occidentale, Marocco, Spagna, Portogallo (Rotta Africana). Secondo l'Unodc, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine, sono 127 i paesi d'origine del fenomeno della tratta, 98 quelli di transito e 137 quelli di destinazione.

trasto alla tratta di esseri umani, raccogliendo per loro le prove necessarie ai diversi attori preposti a soccorrerli.

Un'altra sintesi efficace viene proposta da Ebbe e Das [2007], che forniscono una panoramica molto dettagliata sul traffico globale di donne e bambini, relativamente alle informazioni e alle esperienze di oltre quaranta paesi, dimostrando chiaramente la portata e la diffusione del problema, oltre a fornire una profonda analisi delle circostanze che contribuiscono all'abuso e alla vittimizzazione di donne e bambini. Particolare attenzione è rivolta alle politiche internazionali e alle strategie utilizzate per contrastare il fenomeno. Gli autori descrivono inoltre una serie di casi studio e di elementi peculiari per i paesi coinvolti, mettendo in evidenza le caratteristiche che in ognuno di essi assume il fenomeno⁴. In un lavoro successivo, gli stessi Ebbe e Das [2009] riprendono le fila del discorso evidenziando come lo sfruttamento e l'abuso di donne e bambini trascenda sia i confini geografici che le divisioni economiche, culturali, religiose, politiche e sociali, ricomponendo, come se fosse un puzzle, il lavoro di oltre venti professori universitari e professionisti provenienti da tutto il mondo. Il testo ripercorre le atrocità che sono state commesse contro le vittime di tratta dall'antichità ai tempi moderni esaminando le cause degli abusi. Attraverso l'analisi di casi studio in numerosi paesi dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, del Medio Oriente e delle Americhe, spiega come i singoli casi siano gestiti in diverse parti del mondo, mettendo in luce i limiti insiti nei meccanismi informali di controllo o negli interventi realizzati da organizzazioni religiose.

Il volume esamina inoltre il funzionamento dei sistemi giudiziari, in particolare in relazione all'ambito penale, e valuta criticamente il ruolo delle forze dell'ordine e alcune delle pratiche cui le stesse ricorrono, sottolineando infine la necessità di un'azione globale concertata e di interventi che coprano contemporaneamente la dimensione locale, regionale e nazionale. Oggi, infatti, gli scenari sono nuovi e implicano situazioni che non si declinano in maniera netta: le vittime di tratta sono spesso persone che fuggono da paesi in guerra o che chiedono asilo politico; le zone di sfruttamento sono diventate quelle di normale passaggio: stazioni, porti, aeroporti, centri commerciali. Il luogo dove si mette in atto ogni sorta di speculazione e abuso non è più "particolare" ma ordinario per quanto attiene la compenetrazione di situazioni e spazi che fanno parte della vita quotidiana. Questo

⁴ Ebbe e Das sottolineano ad esempio la prevalenza di pornografia infantile in Giappone, la consistente sottrazione di minori in Cina, la diffusione del lavoro minorile in India, la drammatica realtà dei bambini soldati in Congo e in altri paesi africani, fino a discutere l'applicazione delle normative negli Stati Uniti e nel Regno Unito, le politiche emanate in Australia e il Piano di cooperazione nazionale in vigore in Croazia.

carattere di normalità riguarda anche la tipologia di sfruttamento: operai edili nei cantieri, badanti in case private, ambulanti per strada, persone vittime di grave sfruttamento ma che non vengono percepite come tali. Il lavoro domestico è un contesto con alto rischio di maltrattamento a causa dell'assenza di diritti dei lavoratori domestici e a causa del basso status che questa attività riveste nell'immaginario collettivo. Non esiste una specificazione delle funzioni per le persone che offrono servizi domestici e pertanto alla vittima da sfruttare vengono assegnate una serie infinita di attività e obblighi.

Il lavoro domestico o altri impieghi che comportano grave sfruttamento o stigmatizzazione sociale, per molte vittime di tratta non è una possibilità lavorativa che hanno contemplato nei propri paesi, ma accettato passivamente all'estero dove non sono conosciute. Più della metà delle persone impiegate in queste attività sono donne, molte sono laureate. La tratta non è dunque solo una questione di povertà, il suo sviluppo ed evoluzione dipende anche da dinamiche sociali e culturali che coinvolgono le differenze di ruolo e di genere. Una pubblicazione colombiana del 2009, redatta da un team di ricerca della Scuola di Studi di Genere presso l'Università Nazionale della Colombia, presenta uno studio completo che colloca il fenomeno della tratta di esseri umani sul triplice sfondo concettuale dei diritti umani, della connotazione di genere e della specificità territoriale, fornendo indicazioni alle autorità competenti per implementare sia le politiche pubbliche che per rafforzare la collaborazione tra i diversi attori coinvolti nel contrastare tale crimine nel paese. Una comprensione di genere del problema, presuppone anche l'analisi delle influenze che il *gender* esercita sulle istituzioni e il riconoscimento dell'operato delle associazioni femminili che a livello internazionale operano per sensibilizzare la società civile e le istituzioni affinché promuovano programmi di intervento [Rees 2012]. Da sottolineare che la dimensione di genere connota il traffico e lo sfruttamento sessuale da un duplice punto di vista, come emerge da una ricerca condotta nel 2010⁵ che descrive il sistema di sfruttamento e le varie composizioni dei gruppi criminali che gestiscono la tratta di esseri umani dalla Nigeria. Da tale studio emerge infatti una forte connotazione di genere rovesciata, considerato il ruolo ricoperto dalle donne nelle trame criminali di vari paesi, dal reclutamento allo sfruttamento. La tratta dalla Nigeria si presenta come

⁵ La ricerca, curata da F. Carchedi e G. Mottura (2010), dal titolo *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, è stata condotta in collaborazione con l'Unicri, United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, il Ministero degli Affari Esteri e l'Associazione Parsec, un consorzio di cooperative sociali e associazioni ONLUS senza scopo di lucro.